

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

**SI GIURTI, SI GIURTI
SARE COME
COMAR A TUL, PARIS (in tutte le Farmacie)**

ASMA

GOTTA

LIQUORE

DEL Dr.

LAVILLE

IN TUTTE LE FARMACIE.

REUMATISMI

**LA VERA
ACQUA DI CHITININA**

ED. PINAUD

*Unica preparazione di acqua di chitina
sicuramente sempre efficace
il solo vero medicinale*

*Unica preparazione di acqua di chitina
sicuramente sempre efficace
il solo vero medicinale*

A Santa Lucia

Scene Popolari Napolitane

in 8 atti di
GOFFREDO COGNETTI

UNA LIRA.

Dirig. voglia al Fr. Treves, Milano.

D.O.M. + D.O.M.

BENEDICTINE

de
L'Abbaye

de
Fecamp

BENEDICTINE

La Meilleure
des
Liqueurs

Se défier
des
contrefaçons

Exquis
Tonique
Digestive

Se
trouve
partout.

D.O.M. + D.O.M.

OSSFENOLIO LIQUIDO

del Chirurgo Dottor **G. REALE**

Nuova e potente medicina per la cura radicale del diabete mellito, delle diatesi urici e ossali e dell'altitudine; il più efficace di tutti i medicamenti; completamente innocuo, in tre giorni riduce il tasso glicemico, combatte l'uracemia, l'acidosi, i cristalli di ossalato di calce e di acido urico sparsi sulle prime comminazioni; le piaghe e l'albuminuria diminuiscono rapidamente sino alla completa guarigione con un regime dietetico un po' severo. **Lettere insignite del Prof. Semmola e di altri ecc.** Attualmente esposte all'Esposizione Internazionale di Antisepsia di Ispiro, Roma, 1894, attestati di medici e di ammalati.

Venduto presso l'Agenzia del Pubblico. Via Cerna, angolo del Cavetto, 1, 1. Roma.

Prezzo L. 4 la bottiglia. Sconto ai rivenditori.

BRAND & C. - LONDRA

Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.

Questo essenza consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Essi contengono perciò la proprietà la più ritenuta ed eccitante della carne, atto a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.

Avviso. Indare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma **BRAND & C.** - 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W.

CASA FONDATA NEL 1835

Venduto a Milano da C. Bonicini, C. Bonicini, A. Grandi e C., A. Zanussi, A. Manzoni e C., D. Ricci e C., Debbi e C., Bonicini e C.

Se i vostri capelli cadono

Ne volete assicurarvi una bella ed abbondante capigliatura e premunirvi da una precoce CALVIZIE fate uso del medicinale **PETROLIO THOMAS**

Unico medicinale che cura la caduta dei capelli

Deposito in Torino: Farmacia del Dottor Baggio, Via Belfortino, 14. Piaz. L. 1. e 2. Banco di Porta S. Pietro. Milano: A. Manzoni e C. Via S. Pietro, 14.

CORDELIA.

Piccoli EROI

Libro per i ragazzi

35.ª EDIZIONE

Un vol. di 200 pag. - **LIRE DUE**

Riduzione del grande
con 76 illustrazioni di Arnaldo Ferruzzi

LIRE QUATTRO

Dir. voglia al Fr. Treves, Milano.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO

IPERBIOTINA - MALESCI

ALLA CITTÀ DI ROMA

Commedia in due atti

Una Lira. - **GIULIANO GIOVETTA**

Dirigere voglia al Fr. Treves, Milano.

Sono usciti i PRIMI SEI NUMERI del

LA GUERRA

Ispano-Americana

(BULLETTINO ILLUSTRATO)

La guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti, sarà una guerra ricca di sorprese, guerra di mare, nella quale per la prima volta vedremo impiegate le grandi corazzate e i più terribili mezzi di distruzione; guerra terrestre fra eserciti, guerriglia contro insorti. Forse le navi corsare interverranno nei combattimenti, cagionando impreviste complicazioni... Nessuno può prevedere quale importanza avrà nella storia del mondo, certo non sarà lieve. Una cronaca degli avvenimenti, che con chiara esattezza faccia conoscere gli uomini che li dirigono e i paesi dove si svolgono, colla parola e col disegno illustrati i fatti salienti, tutti gli episodi, con verità fotografica, con gusto d'arte, con storica imparzialità, riuscirà di immenso interesse, ed è destinata ad avere un successo grandissimo... Tale sarà questa pubblicazione, per la quale ci siamo assicurati la collaborazione di solerti corrispondenti, i quali dal teatro della guerra ci invieranno disegni, fotografie, schizzi, in quantità, che permetteranno ai nostri lettori di assistere al grande conflitto, che tiene in ansia tutto il mondo civile.

Ne escono due numeri la settimana di otto pagine in formato grande

Centesimi 15 il numero

Associazione a 34 numeri

↳ Lire Cinque

1° Per l'Estero, franchi 2.

LA MILLORE MARCA

GAUCHES

RUSSO

BENDER & MARSINY

RUSSO

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Stabilimento Idrografico.

Torino di Vittorio (presso Pisa).

Stazione Idrografica di Pisa. - La Vigna d'Idro. Raccomandati da celebri medici. Trattamento completo.

Vini Valpolicella.

Cantale Treves, Verona. - Vini Valpolicella da posto elmo in vini e bottiglie. Gallesco, Anonimo. Prodotti di possidenza. Tipo costante.

Istituti Scolastici.

Sua Sede. - Istituto S. Schiotti.

Parla italiano. Distingue. Rilevanti. Spiega l'Industria, Commercio e Lingua.

LA SPAGNA

del Barone Carlo Davillier

RAVIVATA DA GUSTAVO DORÉ

La guerra degli Stati Uniti richiama alla Spagna l'attenzione pubblica. Questa nuova edizione della celebre opera di DAVILLIER DORÉ viene a soddisfare il desiderio universalmente sentito di conoscere da vicino la nostra sorella latina; e si potrebbe desiderare migliore scorta di questi paesi? La Spagna, con tutto il suo fascino e le sue bellezze, è riva in quest'opera con evidenza lacerante. I disegni del Doré sono una meraviglia. Un paese così pittoresco, splendido per natura non meno che per arte, ricco di gloriose memorie, caratteristico nei tipi e nei costumi, offre il miglior campo a questo mago della matita per sfoggiare tutte le sue magie. Le vedute della Sierra Nevada, come quelle delle cattedrali di Saragozza e di Valladolid, quelle della Alhambra e dell'Alcazar sono piene di fascino potente.

EDIZIONE POPOLARE.

Ogni disegno di 4 pagine in 4° grande

Centesimi 15.

LIRE VENTI.

Dirigere commissioni e voglie ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Resoconto stenografico del Processo Zola

preceduto da un sunto del processo Dreyfus, e del processo Esterhazy, da tutte le lettere e gli articoli relativi di **EMILIO ZOLA**, e accompagnati dai ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali; nonché dai fac-simile del bordo e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy.

TRE VOLUME IN-16 DI COMPLESSIVE 730 PAGINE, CON 21 RITRATTI: TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VOGHE AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

PREMIO AGLI ABBONATI.

Carta della Guerra Ispano-Americana, che compie le cose dell'Ateneo delle Americhe che spaziosa.

DIRIGERE COMMISSIONI E VOGHE AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E CALL. VITT. 26, 64 e 66.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 21. - 23 Maggio 1898.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Esposizione Nazionale di Torino. — LA GALLERIA DEL LAVORO (disegno di A. Bistrame).



DURANTE LA RIVOLTA. — Piazza del Duomo occupata dalla cavalleria (istantanea del signor Luca Comerio).

CORRIERE.

L'incubo della rivolta si è andato man mano dilagando non soltanto a Milano ma in tutta l'Italia. Il generale Bava ha trovato degli imitatori nel generale Heusch e nel generale Nestore Malacra; i boeri fiorentini ed i sardi napoletani, che avevano voluto unire il nome e l'apparenza di popolo di quelle due città, sono stati rimessi al loro posto con mano energica, ed il vero popolo, vale a dire tutte le persone debbene che pensano, che lavorano e sopportano i carichi dello Stato, hanno potuto di nuovo respirare liberamente.

L'accesso di *delirium tremens* che, durante due settimane, ha fatto nascere delle sommosse selvaggio in cinque o sei delle principali città d'Italia, sembra definitivamente calmato. Il sentimento della paura è scomparso; i pensieri sono riaperti; le biciclette tornano a girare. Non è scomparso finora, anzi è vivissimo, il sentimento di gratitudine per l'esercito; e vi è da augurarsi che non debba scomparire tanto presto. I meno disposti ad ammirarlo e i più pronti a dire che costà troppo devono essersi accorti come, in dato occasione non prevedibili, possa servire a qualche cosa.

Anche molti mal consigliati avranno finito per persuadersi — almeno speriamolo — che il progresso non consiste precipitamento nella guerra civile. Tocca alle così dette classi dirigenti di aiutare, di favorire questa resipiscenza. Intanto continua qua e là un po' di stato d'assedio; temperato, blando, che può dar fastidio a chi si sente qualche rimorso sulla coscienza, ma che la gente debbene sopporta con molta rassegnazione. Tre quarti dell'Italia sono governati ancora *manu militari*; — il servizio ferroviario è militarizzato, — e questa è stata una famosa trovata del ministero per impedire lo sciopero, — i generali che hanno saputo reprimere sostituiscono i *profeti* che non furon *profeti*. Tutto ciò non è veramente piacevole, ma lo diventa quando si pensa a quel che è accaduto e più ancora a quel che sarebbe potuto accadere. Dopo tutto, non è male che ci sia stato uno sciopero. Tirare avanti di questo passo, era impossibile; e le piaghe repubblicane e anarchiche

avrebbero finito col formar cancrena. È venuto lo sciopero; e così solamente si sono potuti sciogliere i circoli, sopprimer giornali, arrestar deputati. Erano quattro gli onorevoli in gattabuia, od or son sei, coi piemontesi Morgari e Nofri; e si possono dir sette, coi Pescetto, fiorentino, ch'è bloccato in Montorio, diventato lungo d'asilo; e si potrebbero dir nove, coi due ex-deputati, il facchino Zavattari arrestato alla stazione di Milano, e l'avvocato Casilli arrestato a Napoli.

Neppur La Marmora nei suoi bei tempi non ha saputo far tanto; e perché mai, o uomini d'ordine, tempestate contro Rudini e Zanardelli? Sono stati i chirurghi che hanno lasciato venire a maturanza la postema prima di tagliarla. E adesso preparano la cura ricostituente per l'avvenire: nuove leggi sulla stampa, e sulle associazioni, e sulle elezioni, e sui giuristi. L'autore del Codice Zanardelli ha tutta l'attitudine per stringere i freni.

E a pensare che in questo momento si parla di crisi! Gli ambiziosi si agitano per far cadere il ministero che ha restaurato l'ordine con tanta energia, e preparano già i discorsi di critica storica, le prediche sul prevenire e reprimere. Per carità, non diventate spagnoli! L'Italia ha riso abbastanza della logomachia delle Cortes, per non voler piangere della vostra.

Intanto il ministero, che ha messo i ferrovieri sotto la disciplina militare, ha anche organizzato un servizio speciale per il servizio del grano ai comuni più bisognosi.

E il ministro maggior della natura risplende ancora e promette un raccolto abbondante. Se è proibito alle musiche militari e municipali di suonare nelle piazze delle città, comincerà presto per campì il canto illudico dei grilli e quello delle cicale.

Roma, sempre rimasta calma, lo è più di prima, e i forestieri col Baedeker in mano ed il naso all'aria sono ricomparsi per le strade dalle quali erano momentaneamente spariti: sono ricomparsi anche a Firenze, che sciorina davanti ai loro occhi la meravigliosa abbondanza dei prodotti dei suoi giardini. Nei dintorni, sulle colline

Popolate di case e d'oliveti

si può nuovamente passeggiare senza il rischio d'incontrarsi in qualche piccola battaglia, fra donne e carabinieri, e il granduca di Sassonia Weimar può compiere tranquillamente il suo giro della media e alta Italia, senza essere obbligato ad andarsene come lo furono le regine d'Olanda.

A Bologna è stata proibita e rimandata ad altro momento la processione della Madonna di San Luca, ma vi è arrivata la Duse a grande

velocità da Liabona e si è fatta applaudire frangorosamente nella *Moglie di Claudio* e nella *Seconda moglie* da un pubblico che aveva voglia di farle il broncio per altre recite preziose e non mantenute.

A Torino la gente ricomincia a frequentare la esposizione; e quindici giorni dopo tante feroci assaiuole che avrebbero potuto rompere tutte le terraglie e le porcellane di questo mondo, a Gubbio si solennizza il centenario della cittadinanza conferita a Giorgio Andreoli, il grande ceramista noto col nome di Mastro Giorgio. L'Italia non ha cambiato abitudini! la famiglia Andreoli, lombarda della provincia di Pavia, era andata a cercare un asilo a Gubbio per essersi compromessa a Milano nella congiura del 1476!

Non so se, da quelli che hanno sentito bisogno di cambiare aria dopo le ingloriose tre giornate milanesi del maggio 1898, uccidà fuori un fustiere dipintore di maioliche, ma viati all'opera, costoro si mostravano più adatti a rompere che a fabbricare.

Intanto, dopo che la quiete è tornata, secondo una immutabile legge umana, da ognuno dei tanti avvenimenti tragici in capolino è scaturito comico. L'esodo dei disoccupati italiani che, ingannati da false notizie, lasciavano la Svizzera per calare in Italia a cambiare faccia alle cose, è per ora stato, ed in tutte le circostanze che lo hanno accompagnato, un fatto talmente doloroso da stringere il cuore. Ma è finito comicamente, perché partivano in mille, e per istrada si dileguavano tutti.

Poi abbiamo le epistole dell'arcivescovo Ferrari, che scrive al generale Bava di essere partito il sabato, 7, da Milano, e per conseguenza di non aver potuto *prevedere* i lutti futuri... che in parte erano già accaduti: tanto è vero che, come poi è stato facile il risapere, la carrozza nella quale Sua Eminenza andò alla stazione dovette fare dei lunghi giri per non sbattere il naso in qualche barricata. L'arcivescovo andava ad Aso. Vi sono dei nomi predestinati. Ogni buon milanesi ha dovuto ripetere che l'arcivescovo era rimasto in Aso... dopo aver ricevuta la deposita del generale, piena di sale e pepe: un capolavoro di arguzia. Il generale Bava, con questa lettera merita di passare nelle Antologie; in Francia, basterebbe per farlo entrare all'Académie. Il cardinale-arcivescovo è disappuntato anche a Roma, per questa fuga; e pare che rimetterà il vescovado. Egli non mancherà di iscriversi fra le « vittime innocenti » per le quali sono aperte tante collette.

Il caso del cardinale, bismantino a Milano e in Valdiceno, è analogo a quello del deputato Nofri, — che il gruppo socialista della Camera escluse dal suo seno per aver firmato un manifesto contrario alle rivoluzioni e alle dimostrazioni, e che il Commissario Regio faceva arrestare in barba al suo manifesto.

Comeché sono state pure molte esagerazioni. Per esempio, non fu scoperto un bel giorno che molte case e palazzi di Milano erano segnati con lettere omicide? F... S... B... evidentemente volevano dire: fuoco, saccheggio, barricate. Invece erano segni fatti da ingegneri e capitani, per indicare i posti dove fare strada, e delle bocche di presa dell'acqua. U'è da scommettere che la prima versione, come la più drammatica, passerà alla storia; giacché le rettifiche hanno sempre minor divulgazione.

Così per il numero delle vittime: la voce pubblica lo continua a moltiplicare. La mattina aveva spazato le campagne fuori delle porte; c'erano almeno trecento morti per ogni cannone; e telegiornali così anche ai giornali inglesi e tedeschi. Or che si hanno dati autentici, si è verificato che in tutte le quattro giornate, in tutto e per tutto, s'ebbero a deplorare 80 morti e 300 feriti. In questo cifre la tratta entra per 3 e 22. Sono ancor troppi, pur troppo! ma siamo ben lontani dalle favole che correvano... e che corrono.

Per esempio, qualche dritta sui cappuccini del viale Monforte si sentirà certo in qualche arena, benché i cappuccini non avessero mai tirato né cospirato, e furono tutti liberati. La breccia si convertì in quattro giornate, in tutto.

Infine, delle guerre grandi e piccole s'avvantaggiano gli studi geografici. Quanti paesi delle Antille e delle Filippine come già della Tossaglia

DEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG

Questo **Deptone** per il suo buon gusto viene preso volentieri, indistintamente per i signori Ciechi, Alpini e Cacciatori.



Giuseppe Dezza, generale e senatore
n. a Melegnano il 25 febbraio 1830, m. a Milano il 14 maggio.

e di Candia, abbiamo imparato a conoscere! Ora il telegram ci ha appreso l'esistenza di Roccastrada nella maremma toscana, e Badalucco sulla riviera ligure, dove sono avvenuti parecchi badalucci che ricorderanno ai posteri questi paesi fin qui ignorati.

Torna la calma: ma non si apprebbe né si potrebbe parlare d'altro se non dei brutti giorni passati! Chi sa se il generale Dezza ha chiuso gli occhi col rammarico di vedersi ridotta a mal partito quella Italia per la quale egli aveva tanto volentieri combattuto: a Varese, a Calatafimi, a Palermo, a Milano, a Custozza? Ricordo quando, nel 1854, egli comandava la divisione di Milano e scoppiarono i disordini per il dazio sul pane. Disordini? Stavano ai tumulti dei giorni scorsi come le grandi manovre alla vera guerra; ai distaccamenti del 23° e 24° fanteria mandati di guardia alle porte i tumultuanti si contentavano di dire ingiurie: ma, fin d'allora, le donne erano più accanite degli uomini.

Giuseppe Dezza fu un bellissimo tipo di soldato e di lombardo. Nato da una famiglia agiata di fittabiti di Melegnano nel 1830, s'era laureato ingegnere a Pavia ed aveva cominciato da qualche anno ad esercitare la professione quando, nel 1850, piantò lo studio e andò ad arruolarsi nei cacciatori delle Alpi. Era il ritratto della robustezza e della salute. Garibaldi lo prese subito a ben volere: lo chiamava l'ingegnere per antonomasia. A Calatafimi, quando tutto pareva perduto, Garibaldi chiamò l'ingegnere, tenente nella compagnia di Bixio, e gli disse di tentare un attacco sul fianco delle truppe del generale Lettonia. Dezza andò con mezza compagnia e i borbonici, vedendolo spuntar fuori da dove non si aspettavano, si fecero assalti, plegarono in ritirata. A Capua comandava un reggimento che si coprì di gloria. A Custozza, ferì il Ceraulo e il Dho e morì il Villarey, fu il colonnello Dezza che raccolse la brigata Piaz e la prima divisione, fece terminare lo scontro che ne aveva sgombrato le file, e si ritirò poi in buon ordine dopo essersi lungamente difeso a Monte Orcoli. Vittorio Emanuele l'ebbe per aiutante di campo e lo predilesse quanto lo prediligeva Garibaldi. A Bologna, dove comandò per parecchi anni il VI corpo d'armata, tutti lo conoscevano quanto la Garisenda e gli volevano bene. Tanto più a Milano, era popolare, come un cittadino che ci faceva onore, con la sua bontà come col suo valore. Fu mandato a casa quando aveva ancora tal fibra da servir per un pezzo il paese, e se gli fosse capitata la dolorosa occasione di sedare tumulti la energia non sarebbe mancata neppure a lui!

Le Luigi Guadò! Il nostro povero amico è morto lo stesso giorno, 14 maggio, di soli 51 anni, a Parigi, incanalato di sé e del mondo, senza neppure sospettare che nella sua Milano, da lui tanto

amata, bisognava tirar delle cannonate. Eppure pochi anni sono egli era ancora giovane, bello, elegantissimo nelle abitudini come nello scrivere, ed i suoi romanzi francesi editi dal Lomere, come *Un ressemblance*, *Un mariage ecclésiastique*, non erano meno letti né meno apprezzati dei suoi versi, *Nostalgie*, e dei suoi romanzi italiani editi da casa Treves, *Costanza Gerardi*, *La gran rivale*, *Desiderata*. Ebbe amici devotissimi, fra cui Arrigo Boito, da noi, e in Francia i Daudet e Coppée. Fu l'ultimo gentiluomo di lettere, e l'ultimo gallomane.

Le cannonate di casa nostra, quantunque fortunatamente si siano potute contare sulle dita, ci hanno fatto quasi dimenticare quelle che Americani e Spagnoli si scambiano, per ora senza gran risultato. Cioè: secondo gli Americani i cannoni delle loro navi hanno distrutto San Juan di Portorico; secondo gli Spagnoli non hanno fatto male a nessuno. Le squadre spagnole e le americane corrono i mari come vascelli fantasma: ne segnalano la presenza lo stesso giorno da luoghi distanti migliaia di miglia di mare! È una illusione, un miraggio che sparisce quando si cresce d'evento ragazzino.

Già, tutto il mondo è un miraggio, una serie infinita di miraggi e di trasformazioni a vista. Ho qui sul tavolino il famoso libro *Il Giuba esplorato*, e sulla mia copia è scritto: *Al signor Carlo omaggio dell'autore, F. Battaglia, Roma 17 maggio 1890*. A pagina 9 legge: «I Mollisiani giovani mi preparano, a voce e per iscritto, di accettarli nella spedizione come sottoposti: fu data preferenza al capitano d'artiglieria Matteo Grizoni, il quale aveva insistito per venir meco anche quando partii per esplorazione nel Danubio».

A pagina 20 c'è il ritratto del capitano Grizoni — dell'ex capitano perché più non apparteneva all'esercito — il cui nome ora torna a far mostra di sé sui giornali... come quello d'uno degli autori del furto di 40.000 lire commesso con insolita audacia nella cancelleria della corte d'appello di Roma, asportando sopra un barcone la cassa che conteneva la somma. Fu narrato a suo tempo che i ladri — un altro è fratello del Grizoni; d'antica famiglia d'Osseri e figli del suo zio — ebbero l'imprudenza di lasciare col barcone davanti a una sentinella. Oppure credendo d'aver acquistato l'immunità senza essere deputati sono tornati, dopo una gita a Parigi, a mettersi in bocca al lupo, il diavolo, insegnando per le loro bocche a noi i copioni di una segreta — credere che le cose di questo mondo vanno meno peggio di quanto pare.

Anche le elezioni francesi non passate quasi inosservate da noi. Non sono finite ancora, ma senza bisogno di aspettare i ballottaggi di questa domenica, si può dire che anche lì i socialisti furono battuti. Due loro capi famosi non vennero rieletti nelle due cittadelle del collettivismo: gli operai di Roubaix hanno surrogato Giulio Guesde con un grande industriale, il signor Motte, che è pure un repubblicano moderato; e i minatori e i vetrai di Carnò hanno preferito un marchese *ralité*, il signor di Solages, all'eloquentissimo Jaures, quegli che fondò la vera opera di classe. Il Re fece un bel colpo. Il suo compenso però, la Camera francese contrerà due nuovi deputati furiosi: il poeta Déroulède, che ha il patriottismo ferace, e l'antiaiemite Drumont che è uno dei tre briganti della penna, come ha detto Ferrero. Quasi! elezione africana: è il preludio alla prossima seconda condanna di Zola, che non gli mancherà certo a Versailles.

Ma i parigini si sono raffreddati per l'affare Dreyfus e non si sono scaldati per le elezioni: sapete quel che è in quella metropoli l'avvenimento del giorno? Il caso dello scultore Rude, che rapinella in qualche punto al caso dello scultore Costa. Al Rude la «Société des gens de lettres», aveva ordinato parecchi anni fa una statua di Balzac; e ogni tratto lo molestava, gli mandava uscieri e carta bollata, perché non eseguisse mai la commissione. Finalmente, la statua è finita; ma alla Società non piace, e... la rifiutò. Grande emozione in tutta la stampa: chi dice che la statua è un errore, ed altri che è un capolavoro. Gli accademici la chiamano grottesca, i parigiani la dicono portentosa. Ma non sanno se è commosso quando il municipio di To-

Luigi Guadò,
n. a Milano nel 1847, m. a Parigi il 14 maggio.

rino mise sotto sequestro il monumento di Costati e la stampa ne ha parlato... tra i fatti di cultura: la, *premier-Paris*, sono dedicati allo scultore; e, ciò che è più straordinario, i mecenati gareggiano nel voler comperare la statua rifiutata dal letterato... da quei letterati che hanno recentemente oltraggiato Zola. L'artista è imbarazzato nella scelta; ma ecco una sottoscrizione pubblica, per comperare il suo lavoro, e regalare alla città di Parigi per decorare una piazza. Che paese! inopportuno in politica, ammirabile in arte.

Cleco e Cola.

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE A TORINO.

Corre una voce solita: Torino è disgraziata colle sue esposizioni. Nell'84, il colera; quest'anno, le sommosse di tutta la penisola. Ma fra una proclamazione e l'altra d'assalto, a Torino non si è perduto il coraggio; si è lavorato a tutto cuore per il centenario al più presto quelle mostre che il dì dell'inaugurazione si erano ancora allestite. Si annuava tutto all'ordine fra una settimana. Le fontane della facciata tripla sono in grado di versare la loro acqua spumeggiante. L'illuminazione del parco ha luogo regolarmente tutte le sere. L'illuminazione italiana esce dalla macchina, mentre deve aver luogo nel salone musicale il grande concerto Verdi... nel quale si eseguiscono per la prima volta in Italia i nuovi pezzi sacri del sommo Maestro. Si è aperta già la Mostra delle esplorazioni, che vorrebbe dare un conto sommo di quanto viene eseguito dagli italiani nel campo delle esplorazioni geografiche. E mercoledì, col permesso di S. M. il Re avrà luogo l'ostentazione della SS. Sindone; se furono sospesi i relativi pellegrinaggi. La calma è perfetta a Torino, ma nei tempi in cui siamo si sente sempre...

Come intermezzo piacevole, s'ebbe una bella e meritata premiazione: il primo di L. 500, costituito dagli artisti torinesi, aumentato di L. 1000 del barone Franchetti, venne dal Gili (Pavia), D. Calandra, Tabacchi, Grosso e Caldini assegnato allo scultore Leonardo Bistolfi per il monumento funebre Doria che l'artista intitolò *Il Dolore confortato dalle memorie*. Gli artisti torinesi festeggiarono unanimi il Bistolfi per questa sua vittoria.

Le gallerie, specialmente quelle dell'Arte Sacra e delle Belle Arti, sono frequentate. Facciamo anche da una breve passeggiata nella Galleria del Lavoro. L'architetto conte Ceppi ebbe una felicissima idea nell'ideare: l'idea più originale estrinsecata nei vari edifici di tutta l'esposizione. Il tunnel enorme in cui sono allineate tante macchine, alcune delle quali di proporzioni colossali, lo slancio di quella curva infinita sotto alla quale mille rumori e frastuoni formano un rumore e frastuono solo come d'una formidabile alveare, fa un effetto grandioso, imponente. La verità del colore rende quasi già la galleria dove il ferro, l'acciaio, la ghisa imparano, dove si raccolgono tanti sforzi dell'ingegno umano, tanta volontà, tanto valore. Le macchine funzionano ora regolarmente. Lo spettacolo è bellissimo. Nella Galleria, viene adottato lo stile moderno. E da lunghe tre metri, alta 30, larga 45. Alle due parti del tunnel, corrono due piani alti 7 metri l'uno: ad essi si accende mediante cavi ed ascensori. La fronte della Galleria del Lavoro sbocca su un piazzale, da cui al domani si spediscono panorami.

Notiamo le macchine industriali del To di Milano, quelle tipografiche del Bolino di Torino, gli apparecchi idroelettrici per ferrovia di Torino, le macchine di Sesto. Nel loggione superiore che corre al lati della Galleria del lavoro, vi è la mostra dell'igiene; una delle poche mostre che avevano la fortuna d'essere all'ordine il giorno dell'inaugurazione.



La barricata in via Palermo.

LA RIVOLTA A MILANO

(nuovi episodi illustrati)

Continuano a pubblicarsi. Ce ne favorisce tutta la serie un bravo fotografo pittore, il signor Luca Comerio, che nei giorni del pericolo, volò colla sua macchina di barricata in barricata.

Abbiamo detto che gli insorti avevano formato a porta Garibaldi tutto un nucleo di barricata, una specie di fortezza... da ridere. Vedete una delle due barricate che ci improvvisarono sotto le finestre dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. E quella formata col banchi delle scuole elementari comunali di via Palermo. Dall'atteggiamento dei costruttori che si posero davanti alla macchina fotografica, si capisce ch'essi non si riscaldavano troppo il sangue. La costruzione, infatti, era così preliminare, che si poteva mandar all'aria con un paio di pugni, anche senza essere Sandoz o il compianto Paolo Fambri. I perzi di resistenza erano il trono del bidello e una lavagna.

Ad un'altra barricata, a porta Garibaldi, il nostro dilettante temeva d'essere accolto a sassate; invece gli insorti gli fecero un'ovazione entusiastica appena lo videro avvicinarsi colla macchina. E, mentre aspettavano i bersaglieri, posarono come se dovessero farsi il ritratto per l'ammante. Pur troppo, qualcuno di loro non se lo farà più il ritratto: ora dorme

in cimitero. — Avvicinandosi la tappa, il nostro fotografo d'occasione si rifugiò in una casa, una finestra della quale guarda sul piazzale della Foppa e sull'angolo di via Moscovia, teatro dell'azione.

* Erano verso le cinque e mezzo del pomeriggio del sa-

toratori nella fabbrica delle nuove case in corso di costruzione alla Foppa e in via Statuto, servirono alle fucili barricate. I rivoluzionari, dove trovarono a portata di mano i materiali per erigerle alla meglio o alla peggio.

Il primo tentativo di barricata fu fatto, come dicemmo,

bato 3 maggio (egli ci dice) e il cielo era color cenere, oscuro; cosa che mi seccava pe' miei tentativi fotografici; quando scorgo appressarsi una cinquantina di soldati di fanteria. La gente spaventata, sulle prime scappa; ma vedendo che si tratta di pochi armati, li prende a sassate; i soldati fanno *front'indietro* e si ritirano. Allora, i dimostranti tornano sulla barricata e cantano allegri l'Inno dei lavoratori. Ma ben presto, dalla parte di via Solferino, si vede arrivare per via Moscovia un battaglione di bersaglieri. Scoppiano applausi da parte dei dimostranti; poi, mentre un capitano s'avanza, cominciano dai tetti a volar le tegole gettate dai dimostranti saliti lassù. Il capitano grida (rivolgendosi ai soldati): « Calma, calma, ragazzi! », e la pioggia delle tegole continua mista a fischi assordanti.

Allora s'apre il fuoco che dura per ben dodici minuti; e tutti fuggono. Un insorto esclama ai compagni: « Non siete coraggiosi, per Dio! », ma anch'egli si nasconde dietro una barriera. Cessa il fuoco. Egli sbucca fuori dal suo nascondiglio e lascia assai contro i soldati. Allora ricomincia il fuoco, e una scarica gli sfreccia il cranio.

Il nostro dilettante, dalla finestra, fece scattare la macchina alla macchina ed espose qualche altra fotografia; ma corse pericolo, perchè le palle continuavano. I bersaglieri s'impossessarono con poca fatica della barricata. Sopraggiunse uno squadrone di cavalleria, incominciò lo sgombrare della via. Scale, assiti, pali, carruole, che servivano ai mu-



La cavalleria appiattita distrugge una barricata.

LA RIVOLTA A MILANO (istantanea del signor Luca Comerio).

alle 11 della mattina sul corso Venezia. Ed eccovi anche quei *tramsays* che dovevano, nel concetto dei dimostranti, ammeragliarli. Il loro scopo era quello, evidente, d'impedire il passo alla cavalleria e alla truppa. Si vede, a destra, la palazzina Morisetti presso i Giardini Pubblici. Fu dal tetto di quella casa che le prime tegole misero le ali.

Altre nostre fotografie ritraggono la piazza del Duomo che, per quattro o cinque giorni, fu centro, accampamento, bivacco dei soldati e stalla dei cavalli. Per essere più sciolti nei movimenti, i soldati, quando partivano dalla piazza per qualche operazione, vi lasciavano a terra gli zaini allentati. Ciò produceva un curioso effetto. Sembra un quadretto di Domenico Ladou qui gruppo d'alpini stanchi morti, addormentati, ai piedi del Duomo.



Barricata verso Via Volta e Porta Garibaldi.

Altri disegni riguardano i *ferrovieri*, dei quali tanto s'è parlato nei giorni nefasti dei tumulti milanesi. I lettori sanno che furono militarizzati. Cominciò il 14 maggio e il compì nel giorno susseguente la presentazione dei ferrovieri richiamati in servizio militare, qualunque fosse la classe, la categoria e la milizia cui appartenevano. Il richiamo venne esteso al personale delle seguenti reti: Rete Mediterranea, Rete Adriatica, Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, Ferrovie Nord-Milano, Ferrovie Suzzara-Ferrara. Nella mattina del 14 maggio, alla stazione di Milano, Roma, ecc., avvenne una scena caratteristica. I ferrovieri venivano ricevuti da un capitano, che li iscriveva nel *ruolo di forza* e faceva distribuir loro berretto e cappello del genio e abito di tela da fanteria. Ai richiamati venivano distribuiti frigi da berretto e spallini col numero del reggimento cui apparteneva il drappello che li prendeva in forza. Dovevano, inoltre, venire muniti dalla Società ferroviaria d'un bracciale col distin-

tivi dei gradi ferroviari; ma non passarono ventiquattrore che alle amministrazioni ferroviarie pervenne l'ordine che i richiamati non indossassero più la divisa militare, ma portassero semplicemente il bracciale colle stellette e l'emblema dell'amministrazione ferroviaria; e ciò affinché la gerarchia o graduatoria militare non urtasse coll'esigenza o gerarchia del personale di servizio.

Anche sui ferrovieri, come su tutto il resto (pretati or-

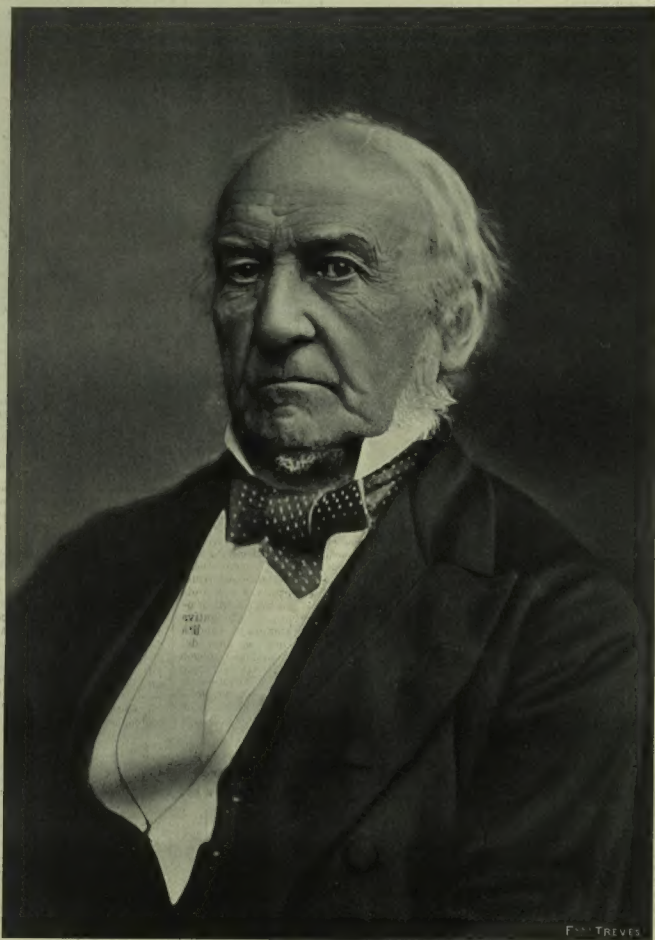
rendi saccheggi compresi) nell'ebullizione degli animi se ne abbattono di grosso, investendo di sana pianta. Insistente sarà in città la voce della sommossa dei ferrovieri alla stazione, con demolizione della tettoia (quel po' di tettoia di ferro...), sciopero generale dei ferrovieri, arresti, fuoco, feriti, morti e seppelliti. Invece, nulla di tutto questo. I sei ferrovieri arrestati sono sospetti perché domandarono di astenersi dal viaggiare o come soubottori di migliaia e migliaia di compagni, che non li ascol-

tavano; infatti i treni partirono e condussero a Milano regolarmente, giulidamente tutti i grandi rinforzi domandati dal generale Bava Beccaris. Se i ferrovieri, ascoltando le malvagie suggestioni, non fossero partiti, Milano sarebbe stata isolata. Ciò era forse nell'intento dei rivoluzionari; ma non la spuntarono!

Noi, come storia retrospettiva ma non dimenticabile, che fu il partito della Destra quello che richiamo fu del 1875 l'attenzione sul pericolo che poteva correre il paese, col vecchio sistema di funzionamento delle ferrovie, tanto più se in mano di società particolari o, peggio, se straniere. La campagna parlamentare fatta all'uopo da Silvio Spaventa venne posta forse nel dimenticatoio, ma a torto. Nell'inchiesta ferroviaria avanzata nel palazzo Litta a Milano, una ventina d'anni fa, si toccò anche dell'eventuale pericolo, cui Milano è ancora appunto testè: lo ricordiamo benissimo. Il riscatto delle ferrovie avvenne; ma non si prese il provvedimento che fu preso soltanto adesso davanti al pericolo di uno sciopero; speriamo che il provvedimento diventerà permanente.



Barricata sul Corso Garibaldi.



GUGLIELMO GLADSTONE, n. 29 dicembre 1809, m. 19 maggio 1898.

(Fotografia della Compagnia Stereoscopic di Londra.)

GUGLIELMO GLADSTONE.

L'opera politica del grande vecchio — *the great old man* — oggi scomparso dopo aver quasi raggiunto il novantesimo anno, abbraccia tanto lungo periodo di tempo e tanto numerosi e

Henneberg-Seta

la seta gessata, se si acquista direttamente dalle mie fabbriche — mare, bianco e di colore, cominciando da cent. 80 fino a 75, 80, 90 il metro — lucio, rigato, quadriplacato, lavato, damasco, ecc. oltre 200 qualità e 200 ribattimenti di colori a disegni differenti, franco di porto e dogana a domicilio. Campioni a giro di posta. G. Henneberg, Fabbriche di Seta (fr. L. & C.), Zurigo.

grandi avvenimenti che sarebbe temerario il tentare di riassumerla anche per sommi capi. Per più di 60 anni, cioè dal 1835 — da quando egli occupò i primi uffici pubblici con sir Roberto Peel — fino al 12 marzo 1894, giorno del suo ultimo discorso alla Camera dei Comuni in favore dell' *Home rule* irlandese, la narrazione di quanto fece, scrisse e pensò Guglielmo Gladstone s'immaginesse e si compenetrò con la storia politica d'una nazione che, appunto durante questo periodo di tempo, ha straordinariamente accresciuto la propria potenza: nè alcuno può me-

ravigliarsi dell'universale e sincero compianto dell'Inghilterra per la di lui morte, quantunque le lotte della politica e le ardite proposte delle quali si era fatto iniziatore, specie negli ultimi anni della sua attività, avessero sollevato contro il Gladstone vivaci risentimenti.

Al compianto dell'Inghilterra non può mancare d'unirsi un tributo di riverente ed affettuosa riconoscenza da parte degli Italiani. Guglielmo Gladstone fu uno dei più sinceri amici dell'Italia, quando il nostro paese, stremato da un primo ed infelice tentativo per conseguire la indipendenza, era ricaduto sotto le signorie straniere e pareva abbandonato da tutti; e fin

d'allora quanto egli fece per il nostro paese fu di grande efficacia ed utilità per la causa italiana. Entrato alla Camera dei Comuni a 29 anni, come rappresentante del partito conservatore, nel 1832; dopo avere occupato nel 1835 l'ufficio di sotto segretario di Stato per le colonie, e nel 1838, quello di vicepresidente del *Board of Trade*; dopo avere scritto il libro sulle relazioni tra Chiesa e Stato, del quale Marco Minghetti ha pubblicato vari punti e commenti nel suo lavoro sullo stesso argomento; dopo essere entrato nel gabinetto Peel nel 1843 ed aver combattuto nelle file del conservatore il gabinetto di Lord Palmerston nel 1848, il Gladstone nella cui mente le idee del liberalismo politico stavano con lenta evoluzione per associarsi alle idee del liberismo economico, venne a passare a Napoli l'inverno 1849-50. Vi si ritrovò allora nel bagno di Nisida i condannati nel processo così detto « dell'unità d'Italia », che vi erano stati condotti da una settimana. Poté essere senza detto sospetti in quel triste luogo di pena, accompagnato da una giovinetta popolana di Napoli, Pasqualina Froto, la quale aveva pare a Nisida un fratello condannato politico, il Gladstone così ebbe modo di parlare con Carlo Poerio, Michele Pironti, Nicola Nicotri, Cesare Brancaccio ed altri; e dopo tale colloquio disse al conte di Aberdeen le celebri lettere nella quali si rivelava tutti gli orrori del dispietato Borbonico, le infamie commesse da quel governo per imprigionare patrioti di nobile animo, non d'altro re che d'amare la patria, come Luigi Stenbrinzi, Silvio Spaventa ed altri molti i nomi dei quali si condannava apertamente quegli abomini, dicendo che il governo di Ferdinando II era « la negazione di Dio ».

Se quel governo ebbe la imprudenza di vendicare la lettera del Gladstone con l'arresto e le sofferenze dei condannati politici, mandando il Poerio, il Pironti, il Nicotri ed altri nei sotterranei del bagno d'Ischia, la generosa protesta in favore dell'umanità e della giustizia ebbe un grandissimo effetto. I liberali inglesi applaudirono il Gladstone, che ancora non apparteneva al loro partito: Lord Palmerston, allora ministro degli affari esteri, fece mandare copia di quello scritto a tutti i rappresentanti dell'Inghilterra, in ogni parte del mondo; ordinò che fosse letto il contenuto ai governi presso i quali erano accreditati, dichiarando che quelle idee erano approvate dal governo della Regina. Non mancarono le critiche acerbe alla protesta del Gladstone, e gli vennero dal partito inglese, che egli aveva appartenuto fino a quel momento, e che allora gli rimproverava di patrocinare la causa dei partiti estremi in Italia. Egli rispose sdegnosamente di non aver mai conosciuto il Mazzini e di aver alzato la voce spontaneamente, per impulso della propria mente e del proprio cuore, e non per istigazione di alcun partito.

La spontaneità del suo affettuoso agire in pro dell'Italia acquistò maggior efficacia dalla perseveranza con la quale egli continuò l'opera incominciata con la lettera a Lord Aberdeen. Rientrato al governo come segretario di Stato per le colonie; poi, nel 1853, come cancelliere dello Scacchiere, il Gladstone si mise a pubblicare sistematicamente i quattro volumi della *Storia dello Stato Romano* di Luigi Carlo Farini, perché tutti gli inglesi sapessero a quale estremo il dominio temporale dei Papi aveva condotto tanta bella patria d'Italia. Ne parlò molto l'occasione nella quale il Gladstone poté più efficacemente che con la penna aiutare la causa italiana. Terminata la guerra di Crimea, alla quale gli italiani avevano preso parte, l'Inghilterra contribuì ad ottenere nel congresso di Parigi l'annessione di una regione dei diritti morali dell'Italia, e il gabinetto Palmerston fu esortato sempre al generoso intervento dalla parola e dall'opera del Gladstone, ministro fino al 1859, poi fautore indipendente di quel gabinetto.

Quando, nel 1859, Lord Palmerston tornò al potere, dopo esserne caduto per indiretta conseguenza della congiura di Orsini, il Gladstone fu ministro delle finanze ed oratore più eloquente d'ogni altro a favore dell'Italia. In tutti gli anni seguenti, durante la guerra, dopo la pace di Villafranca, nel periodo delle annessioni, durante la spedizione di Garibaldi nell'Italia meridionale, la voce di Gladstone si levò costantemente a favore del movimento unitario italiano. Egli non solo si trova citato tracciata nei documenti diplomatici di quel tempo, nelle lettere private che il

marchese Emanuele d'Azeglio, ministro prima di Sardegna, poi d'Italia a Londra, scriveva allo stesso Massimo ed a Camillo Cavour, e nelle risposte dirteggiate dai due statisti.

Egli svolgeva intanto praticamente le sue teorie libero-scambeie ed il trattato commerciale con la Francia, da lui stipulato nel 1860, facilitava le relazioni commerciali dell'Inghilterra non soltanto con la nazione francese, ma con tutti gli altri stati. Nell'agosto del 1863 la sua politica economica si esplicitò direttamente anche nel trattato commerciale con l'Italia, trattato che, perseguito di tempo in tempo, regola ancora invariato, con reciproco beneficio, le transazioni commerciali fra le due nazioni.

Era naturale ch'egli avesse acquistato sugli italiani, anche di maggior levatura, un grande ascendente; quale e quanto si valse lo provò l'essere riuscito a persuadere Garibaldi di lasciare Londra, quando il prolungato soggiorno del generale in quella città nella primavera del 1861, i di lui colloqui con Mazzini e Saffi, i giudizi di personaggi politici, aveva cominciato a destare qualche inquietudine nei ministri della Regina.

Il primo fine dell'azione politica di Guglielmo Gladstone fu il trionfo del libero scambio. Ottenuto questo, rivolse l'energia della sua mente al conseguimento della riforma elettorale, proposta in Inghilterra da Locke nel 1811, approvata dai Comuni per la prima volta nel 1868, respinta ed approvata intanto e successivamente nel 1884. Nel 1868 fu incaricato per la prima volta di formare un ministero, essendo divenuto il leader del partito liberale fuo dalla morte di Palmerston (ottobre 1865) ed avendo poi fatto parte di un ministero presieduto da John Russell. Governò sei anni, durante i quali la lotta parlamentare continua fra Gladstone e Disraeli fu veramente epica. Le riforme da lui introdotte furono il frutto di una grande aspirazione civile ed anche, se dobbiamo credere a William Russell che ne ha scritto la vita, della convinzione profonda di essere destinato a fare in questo mondo una parte provvidenziale. Dette piena libertà alla Chiesa d'Irlanda, eguale equità per le confessioni degli uffici pubblici, di fronte ai proprietari; e, poiché i Lord d'Irlanda erano dichiarati contrari, invocò la prerogativa regia per l'abolizione della compra e vendita dei gradi nell'esercito. Dopo quei anni, dal 1871 al '74, che furono i suoi ultimi anni di vita pubblica, caduto per il risultato di elezioni generali improvvisamente valse da lui nel febbraio, ritornò ai suoi studi classici e particolarmente ellenistici, ed a quelle disquisizioni filosofiche a base di tradizione teologica che furono i capisaldi della sua sterminata cultura. Un suo connazionale ed amico, che nelle idee e nella cultura aveva molti punti di contatto con il *great old man*, il signor James Montgomery Stuart, scrisse dire che il Gladstone deputato, oratore, economista, ministro e presidente del Consiglio non aveva mai cessato di essere lo studente di Oxford. La passione teologica gli ispirò lo scritto sul *Riduzione pubblica*, che fu una delle sue opere più importanti, conservava la Chiesa di Roma, e il dogma dell'infallibilità; e qualche mese dopo, un esame critico di alcuni discorsi di Pio IX che dette occasione a non misurate risposte, alle quali egli replicò finalmente con l'opuscolo intitolato *Vaticano*.

In quel modo egli, scrivendo nel 1876 a favore dei Bulgari come aveva scritto ventisei anni prima a pro dei Napoletani, commuoveva l'opinione pubblica di tutta Europa, e compì il rovesciamento del ministro Disraeli con una campagna oratoria senza eguale, specie in un uomo di 70 anni, dopo la quale tornò di nuovo al governo, sono fatti più recenti e più noti. Durante questa sua vita amministrativa continuò verso l'Irlanda la politica dei suoi predecessori; volle cioè mantenere intatto il legame esistente dal 1800 fra l'Inghilterra e l'Irlanda: studiò un nuovo progetto di riforma agraria, ma siccome la legge agraria, se fece processare i capi, e prese energici provvedimenti di repressione dopo l'assassinio di Phoenix Park (1882). Soltanto nel 1886, dopo un breve periodo di pochi mesi nel quale i conservatori rimasero al potere, il Gladstone incaricò nuovamente della formazione del Gabinetto comprese nel suo programma lo sgombramento dell'Egitto e l'*home rule* per l'Irlanda. Un

sola delle due proposte sarebbe bastata ad offendere il sentimento nazionale britannico.

La Camera dette torto al Gladstone nel giugno, quando gli unionisti liberali si staccarono da lui per unirsi ai conservatori; sciolta la Camera, gli dette torto il paese, eleggendo conservatori ed unionisti in grandissimo numero. Eppure nelle elezioni generali del 1892 il Gladstone riuscì ad avere nuovamente una maggioranza di 40 mila voti dalle elezioni generali, ed a far votare dai Comuni nel luglio del 1893 la autonomia dell'Irlanda. Ma la Camera alta pose il suo veto e il corpo elettorale inglese, chiamando nuovamente a governare i conservatori, fece il proprio risaputo alle tradizioni politiche del paese. Il Gladstone rimase calmo e sereno davanti allo svinare di quell'ultima aspirazione della sua vita politica, e il 5 marzo 1894 abbandonò per sempre il Parlamento, a 85 anni. Fu accusato di avere più volte peccato d'incoerenza. La sua parola d'ordine era stata per molto tempo non *intervenire*, e fece bombardare Alessandria. Contrario alla guerra, dovendo mandare eserciti inglesi nell'Africa nordionale, nell'Africa centrale, in Egitto. I suoi avversari, è vero, altro incoerenza gli hanno ancor rimproverato la debolezza, per la quale retrocedette nell'Africa orientale di fronte alla Prussia, nel Sudan davanti ai Dervisci sceriffici, e nel Sudafrica davanti ai boeri centrali lasciandoli compiere la invasione dei Ruasi. Ma se egli commise degli errori politici — e quale uomo di Stato non ne ha commessi? — non furono tali certamente una bassa e meschina esplicitazione di opportunità.

Se il Gladstone ha malato opinioni sopra altri punti, non ha mai cambiato un momento il suo affetto per l'Italia, né la convinzione che la esistenza di un regno italiano grande e potente sarebbe stata per noi bene per l'Italia, e per tutta l'Europa. Nel gennaio del 1888, dopo il disgregamento del partito liberale, venne a Firenze e vi dimorò in casa del senatore Giacomo Lacaita, già deputato in Inghilterra di partito liberale. Nell'inverno 1888-89 fu a Napoli e prima di lasciare l'Italia passò qualche giorno ad Amalfi. Disse partendo che vi lasciava il suo cuore. Due mesi or sono, prima che le di lui condizioni si aggravassero, fu annunciato che il signor Gladstone si era recato a Napoli. Suo mente ancora lucida aveva concepito il desiderio di rivedere ancora una volta l'Italia, il bel paese del sole e dell'arte, di quell'arte del rinascimento per la quale egli sentiva tanto forte predilezione. E forse prima di chiudere eternamente gli occhi, qualche visione di Napoli, dei colli fiorentini, del golfo di Salerno, ha richiamato un ultimo sorriso sulle labbra del grande navigatore.

UGO PASCI.

MEMORIA DEL 1848.

VINCENZO GIUBERTI E RE CARLO ALBERTO.

L'entre 1848, carissimo, allo scoppio del movimento italiano del 1848, comincio il proprio programma politico. Al nome di Pio IX, sciolto quello di Carlo Alberto che le affermava colla spada in pugno. Il 25 aprile, Vincenzo Giuberti partiva da Parigi, dove, perseguitato dalla polizia torinese per suoi sentimenti italiani, s'era rifugiato esule, dopo esser stato qualche tempo a Bruxelles; e ricambiò in patria. Giuberti, all'indomani del felice esilio, si recò a Firenze, dove aveva 47 anni. Torino ch'egli non vedeva da quindici anni, lo accolse con trasporti d'entusiasmo e di gioia. La città fu illuminata per tre sere consecutive. Carlo Alberto lo nominò senatore del Regno; Torino e Genova lo elevarono deputato al Parlamento. Egli partì poscia per Milano, nel quartier generale del Re, per Parma, Bologna, Firenze, Livorno, Roma, Genova... levando a cielo i martiri di Carlo Alberto, accendendo negli animi la fiducia verso il Re, in ogni dove, fu accolto con grande entusiasmo. Carlo Alberto, al suo quartier generale, lo festeggiò come un principe. Nella bella comparsata del Mazzini, è sotto il momento in cui Giuberti va incontro al Re, recandogli i voti di Brescia per l'annessione al Piemonte.





Roma. — I FERROVIERI MILITARI RICHIAMATI. — IN SERVIZIO (disegno di Dante Faccoli).



Milano. — I FERROVIERI MILITARI RICHIAMATI. — LA CONSEGNA DELLE UNIFORMI (disegno di A. Boltrone).



L'AMMIRAGLIO PASQUAL CERVERA Y TOPETE.
(Fotografia Edg. Debas di Madrid.)



D. LUIS CADARSO, ucciso a Cavità.
(Fot. Company di Madrid.)

LA GUERRA SPAGNOLO-AMERICANA.

L'ammiraglio Pasqual Cervera y Topete

È il comandante della squadra spagnola d'operazione nel mare delle Antille, di quella che si meritò il nome di "Squadra fantasma", per il mistero nel quale cessare le sue mosse. Si lui si concentrano, mentre scrivevano, le speranze degli spagnoli e l'umore degli americani. Riuscirà il Cervera a rompere il blocco e penetrare nel porto d'Avana? In tal caso egli avrà ottenuto un rilevante successo tattico, meglio di una vittoria. Partì da San Vincenzo (isola del Capo Verde) il 29 aprile con una magnifica squadra, composta delle corazzate *Infanta Maria Teresa*, *Cristóbal Colón*, *Almirante Oquendo*, *Tracyon*, dell'incrociatore ausiliario *Caudal de Cádiz*; cui la unità la squadra delle rapide torpediniere e caccia-torpediniere (*Raja*, *Ator*, *Furor*, *Pielon*, *Terror* e *Halcon*), al comando del capitano Fernando Villamiel, che forma l'embellimento della marina spagnola. Per quasi due settimane, della squadra spagnola non si seppe più nulla; tanto che a Washington la si credette ritornata a Cadice; quando improvvisamente essa comparve il 19 maggio nel mar delle Antille alla Marina, mentre l'ammiraglio Sampson stava lanciando tranquillamente, da quattro corazzate, mille bombe da dodici pollici sui forti e sulle case di San Juan di Portorico.

Il Cervera è nato il 18 febbraio del 1839. Entrato giovanissimo nella marina, conta ora quarantasette anni di servizio effettivo. Nacque capogale d'Africa, di Jolo e di Cuba, e nella difesa dell'arsenale di Carraca durante la guerra civile, ha dimostrato il suo coraggio e la sua intelligenza strategica. È stato ministro della marina.

Luis Cadarso y Rey

È l'eroe della sconfitta spagnola di Cavità, il comandante della *Maria Cristina*, morto valorosamente fra le fiamme della sua nave. Nacque a Naya (Cognac) nel 1844. Era uno dei più simpatici ed energici uomini di mare. Biondo, cogli occhi azzurri, vivaci, si sarebbe detto piuttosto inglese che spagnolo. Da un anno si trovava alle Filippine. Era malandato di salute, aveva da poco subito un'operazione, l'estrazione di un tumore in una spalla. Tuttavia egli aveva scritto di recente alla famiglia di sentirsi disposto a combattere "anche a costo della vita". I suoi figli sono pure marini: uno si trovava al suo fianco nella *Maria Cristina* in qualità di ufficiale di rotta.

Si dice pure che aveva tempo fa presentato un'istanza al ministro, perché a un altro suo figlio fosse accordato un posto gratuito nella Scuola Navale; gli avrebbero risposto, non potersi accordare a lui quel favore concesso solo ai figli di marini "in loro compagnia". Cadarso era capitano di fregata dall'1. luglio 1895.

Nel numero 19 dell'illustrazione, pubblicando le uniformi dell'esercito spagnolo, abbiamo parlato anche di quelle americane; il nostro designatore ha aggiunto, ai soldati nelle loro uniformi, qualche ufficiale di marina; e uno di quei famosi *Cow boys* che il colonnello Cody, famoso in tutti i teatri del mondo col nome di Buffalo Bill, si propone di condurre al combattimento e alla vittoria.

NOTERELLE.

Nel *Corriere* del N. 19, fu accennato al divieto d'esportazione dei cereali dalla Russia. Quella notizia data dal telegramma, fu per telegrafo smentita. Ed altri dispaici ufficiali assicurano ora che il governo russo non ha la minima intenzione di vietare l'esportazione dei cereali. Lo registriamo per amore dell'esattezza.

«Gli scrittori italiani continuano ad essere tradotti in Francia. Ora è la volta di CONRADO RICCI, che oltre ad essere quel finissimo storico e critico d'arte che tutti sanno, è pure un leggiadro novelliere. Sono appauro alcune sue novelle, che tradotte in francese, sono uscite ora a Parigi dall'editore Delagrave, sotto il titolo: *L'ermite bleu*, che è la prima delle novelle stesse. — Del ROVETTA, la *Baronessa*, ch'era già comparso in una Rivista francese col titolo di *Mattio Canisoren*, compare ora in un suo volume di casa Lévy, con un terzo titolo: *L'ultimo Mattio*. Altri romanzi di Gerolamo Rovetta sono annunciati nella *Revue de Paris*.

«Al teatro del Fiorentini, a Napoli, fu rappresentato, la sera prima dello stato d'assedio, un nuovo dramma in 3 atti del filosofo e deputato GIOVANNI BOTTINI, intitolato: *Levitano*. Fecce un bel fiasco. Pare ci sia molta filosofia e politica, ma poco o punto d'arte. Questo *Levitano* doveva costituire la prima parte d'una trilogia.

«Un pubblicista genovese TULLIO SARTI ha la specialità delle biografie di deputati e senatori. Dopo il 76, pubblicò un grosso volume che biografava per alfabeto tutti i *representants del Pimento* e di *Italia nella XIII legislatura del Regno*; e fu ben presto esaurito. Nel 79, pubblicò un volume ancor più grosso, — 977 pagine in-8 a due colonne, — intitolato: *Il Parlamento napoletano e nazionale, profili e tratti biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1894*; per 10 legislature. Questo volume è la manna dei giornalisti, che lo svaligiano non citandolo mai: è vero che citano sempre il Vagabondo, ma Dio guardi che citino il Sarti e il De Gasperi o lo *Strasforisti* sempre, ed in tutto, il protezionismo a rovescio. Ora il Sarti, profitta del Ciquanzenario del Parlamento, per fare un'edizione ridotta della sua opera: il nuovo volume, pubblicato a Roma dalla ti-

grafia Agostiniana, non ha che 394 pagine in-16, non comprende più i morti per i quali si dovrà sempre cercare il grosso ind, ma ha il vantaggio di arrivare con le sue notizie fino all'8 maggio 1896. Il bel volume è intitolato: *Il Parlamento italiano nel Ciquanzenario dello Stato, profili e tratti biografici di tutti i senatori e deputati viventi*.

«Ugo Ojetti e Vittorio Pica avevano già raccolto in volume i loro articoli premiali sull'Esposizione internazionale di Venezia. Ora lo pubblica anche PAOLO LAVI che ottiene il primo premio. Egli firma *l'Iniziale*, e al volume elegante dà per titolo: *Il momento dell'arte* (Roma, M. ed. e Mondri). L'autore è molto ottimista e patriota: e soprattutto uno scrittore forbito, che sente la passione dell'arte come della patria. Spesso non si ha il piacere di andare d'accordo, ma è sempre un piacere il leggerlo. Questo volumetto poi possiede il valore d'una cronaca, perché agli articoli arguti seguono documenti, relazioni, dati statistici e molte notizie sull'Esposizione di Venezia.

NECROLOGIO. Il conte F. Belloni Casaghe, sindaco di Brescia, vi morì il 19 a 63 anni, era ben noto nel mondo letterario, soprattutto per l'opera su *Gli italiani nella guerra d'Ungheria 1848-49*. Altre opere sue: *Talento illustrato*, *Silena della Riviera di Salò*, *Note di viaggio in Francia e Spagna*, *Cracchia studi brevisce*, ecc. Era nato nel 1835 e compiuti gli studi legali, entrò nella diplomazia e fu addetto per qualche tempo all'Ambasciata di Berlino.

«E morto a Madrid il duce d'Arantzazu, che col nome di *marquese di Sardinia*, ebbe una parte considerevole nella politica spagnola, servendo tutti i governi, e abbandonandola tutti quando cadevano. Deputato liberale dal 1867, abbreviò con ardore i principi democratici e rivoluzionari nel 1868. Divenuto alcaide di Madrid nel 1869, si affiliò al partito radicale, e continuò, sotto re Amadeo, a promuovere le municipalità. Alla proclamazione della repubblica, nel 1873, aderì a questa forma di governo. Poi diede la sua adesione alla Restaurazione e fu, nel 1883, ministro del Fomento nel gabinetto Ponza Herrera. Contava 57 anni ed aveva sposato la figlia del capitano generale don Manuel de la Concha, marchese del Duero, morto sul campo di battaglia combattendo i carlisti.

«A Vercelli, m. improvvisamente, il conte *Enrico Lodi*, ex ambasciatore d'Austria a Roma. Era settantenne e nativo di Lina (Austria). Trovavasi da sabato a Vercelli, dove aveva preso alloggio all'Albergo del Leon d'Oro. Era diretto nel Biellese, dove voleva fare un'agguato, ospite della famiglia Sella. La salma verrà trasportata a Lina.

Molti in Modena ricordano ancora la perla di Francesco Raggi morto nel 1658, di quasi ottantenne anni. Lo descrivono di fisionomia aperta, d'occhi casteli, di caragione vivamente colorita nel contrasto dei capelli neri e della barba grigia, di un'aria di uomo amabile del teatro, del tarocco, delle discussioni prolungate nei caffè e nelle farmacie, sieroio sino all'imprudenza e con tratti di burbero benemere. Camminava, raccontano, con la testa bassa, quasi a terra, e con le mani ridotti a mucchi di due dita, roto dal freddo nella ritirata da Mosca. Per nulla attaccato al passato, entusiasta anzi d'ogni scoperta o novità, faceva una riverente esclamazione, «oh, oh, oh», quando si accingeva a fare un passo verso il futuro.

Tale, da vecchio, nel ricordo dei Modenesi. Quale fu da giovane, si vede nei fascicoli della sua *Memoria*, che il nostro egregio amico Corrado Ricci ha molto giustiziato. E' un libro di 150 pagine, con un'appendice di 100 pagine. E' una *Memoria* di un uomo che non ha mai visto Bologna. Ci piace riportare in gran parte la prefazione del Ricci che dà un'idea perfetta dell'uomo, dello scrittore e del suo tempo, e che invoglia a leggere questa *Memoria* di un uomo che non ha mai visto Bologna.

... Il Baggi ha riempito mille pagine in quarto, di minutissimo carattere, registrando ogni atto piccolo o grande, vano o notevole della sua vita e di quella de' suoi parenti od amici, non trascurando i minuti interessi della sua casa e della sua azienda.

L'importanza d'ogni ricordo è unicamente data dall'importanza del fatto che registrava. Egli scrive unicamente per sé e poi suoi figli e nipoti, senza nessuna pretesa letteraria, senza nessuna reticenza e scelta. Parla d'ogni più minuscolo lavoro compiuto nelle sue case e ne suoi tenimenti, d'ogni più misera spesa, d'ogni più breve gita per comprare o vendere un cavallo, o per assistere ad uno spettacolo teatrale nelle vicine città.

Si tratta insomma d'un giornale, che ad ora diventa importante per lo svolgersi naturale dei fatti, senza ch'egli cambi stile e intonazione. Ma appunto per questa nessuna pretesa di novità, di originalità, di novità della causa la sicurezza che nessuno, estraneo alla sua causa, avrebbe mai potuto leggerli e molto meno pensato a pubblicarli, questi ricordi si presentano come un libro che si legge e si legge rassicurante sincerità. Egli non ha bisogno d'alterare gli effetti per la necessità artistica del libro. Racconta ingenuamente, semplicemente, liberamente, ciò che gli successe o vide o seppe. E' un libro troppo franco, troppo sincero, perché nelle sue pagine non dovessero apparire brani importanti e curiosi. Egli seguì Napoleone quando nel 1805 venne in Italia, egli vide quella Russia; fu travolto nella orribile ritirata da Mosca, fu fatto prigioniero a Königsberg, internato nella più remota Russia ai confini del Caucaso, e quando nel 1814, nel '48 nell'Emilia, partecipò a questi ultimi, fu presente agli atti confusi e alla fuga del Duca di Modena, ebbe alla guerra di Crimea il figlio di Napoleone, e fu sempre fedele alla sua causa, sempre anelando alla libertà d'Italia, fedele infine ai principi monarchici, col da inferire qualche volta, anche ingiustamente, contro chi gli pareva che volesse repubblicano, e ricordando l'unità alla patria.

Certo le proporzioni, fra la storia generale e i cenni autobiografici del Baggi, sono quasi possono risultare da una parte a chi contempla fatti, persone, idee, documenti nel loro immenso spessore, e dall'altra a chi si appropria dell'episodio che gli si svolge vicino, nel piccolo mondo che lo circonda. Una collinetta di fronte a tutto il giro delle Alpi è debole paragona. Ma giova anche vedere quali apparivano, nel loro mondo, le cose che oggi sono così evidenti e ovvietà che non aveva la mente d'un reggitore, né conosceva lo scopo secondo d'ogni decisione. Egli ci rappresenta il senso delle masse, modeste, ma sacre, per dire, più umane, più rispondenti a un'idea di giustizia, di equità, di libertà, di solidarietà. E ci fa capire che non si ricordi si rimpicciolisce; ma ciò ch'è vede e nota, è proprio e solo ciò che vedevano e sentivano centinaia di migliaia d'uomini. Pochi invece di sapere tutto quello che passava, e che si sapeva, e che si diceva, e che si fece, e che si accettò, e che si rifiutò, e che si compì, e che si studiò delle piccole anime, comparato a quello dei grandi correnti dell'epoca, può considerare la sua vita come un episodio insignificante. Quindi la sua importanza non può né deve

sfuggire a quanti amano di conoscere, al pari dei grandi avvenimenti, le impressioni dei contemporanei e il lavoro delle singole coscienze.

Né del resto mancano momenti nei quali l'azione degli individui si fa indipendente da ogni altra e presenta speciale interesse. Così è nella ritirata da Mosca, rispetto alla quale le osservazioni dei fuggitivi diventano in gran parte personali. Sbarbatte le migliaia napoleoniche perseguitate, i soldati francesi si sono divisi in piccoli gruppi di fuggiaschi non potera assistere ad ogni orrendi martirio di pochi compagni, oppure dolerare e delirare sotto la disperazione delle indicibili sofferenza. Dalla collettività, che agiva altri avvenimenti lasciava emergere solo il suo caputo, conservando agli altri unità di azione di un'azione di un'azione di un'azione.

Non sono più la morte, le sconfitte, le vittorie di grandi eserciti; sono le singole avventure che ci interessano. Ogni più miserabile fantacchio fa ormai parte da sé, la cioè, strade ed angoscio proprie. Per cui, a questo punto, l'autore, il capitano Dargi, sale ad una importanza storica. Il suo personaggio è un personaggio necessario per la complessa ricostruzione di quella enorme tragedia che fu la ritirata da Mosca.

È l'interesse aumenta, oltre che poi fatti, anche per la serenità con la quale il Baggi si sprime. Egli ha sofferto dolori e miserie da non dirsi: eppure racconta tutto senza tante querele, senza tanti rammarichi. Non invoca compresione ad ogni istante. In tal modo, col suo carattere, fa fede di ciò che erano divenuti gli uomini in mezzo a tante guerre, a differenze di colore che più tardi misero una scalfittura fra i titoli d'un concorso.

Egli era su tutto uno spirito gaio, disinvolto, avventuroso, quale infine, bisognava e sarei io quel tempo per mischiarsi e sopravvivere alle più strane vicende, ai più grandi disastri che la storia registri. L'allegria, il brivido, la forza, l'agilità insomma dell'anima e del corpo, il bisogno di una vita agitata e varia, che potevano sembrare eccessivi nella buona fortuna, gli procurarono un mondo di risorse e di con-

PAGE ONE

ALBERTO BOCCARDI.

Sino a pochi anni fa, ne' maggiori alberghi di Firenze, allorchè qualche forestiere di riguardo chiedeva una buona guida per visitare le meraviglie della sublime città, era raro il caso che a tale ufficio non gli venisse calorosamente raccomandato un certo vecchietto, di nome Raffaele Piermarini, che tutti però — e camerieri di locanda e custodi di gallerie e fiaccherai — chiamavano invariabilmente *San Zanobi*.

Il monigliolo « forestieri » pareva stravagante e qualche erudito di storia sacra ricorreva nell'ufficio alla pia tradizione che il santo paladino, chiamato, le cui cellule, quando da forestieri « fedeli » della loro patria, avevano avuto il dono di riavere, col solo contatto dell'urna in cui eran racchiuse, un olmo infranto, surgente sul centro più popoloso dell'antica Pienza. Ma il nome, ondeva da tutti conosciuto Raffaele Piermarini, ripeteva origini assai meno classiche e gli derivava unicamente dall'inventata abitudine di astenersi, per gli interessi della sua professione, in attesa di forestieri, « i piedi della colonna di San Zanobi, eretti appunto in memoria della leggenda pietosa, sul lato settentrionale di Santa Maria del Fiore.

Raffaello Formisani era un vecchio llo piccolo, asciutto, sbarbato, che, nel pallore della sionomia compunta e nella lindura delle vesti nere, ognuno avrebbe a prima giunta scambiato con un bacchettone di scroceria. Ma bastava udire poche parole, o magari un solo sguardo, per rendersi conto della sua più vera compatia. Giustamente ne modi, di gran lunga superiori alla sua condizione, dotato di uno spirito finemente arguto, giustificava egli a pieno le protezioni di cui godeva e per le quali gli erano assicurati, non solo tanti guadagni, che i mesi a tirare innanzi senza troppi sentieri vita. E se gli altri, per un'idea di equità, si domandavano come mai si riguardassero il bravo San Zanobi, era sicuro di non farlo che nell'interesse de' loro clienti.

forti nella cattiva. Certo fra le sventure non ha più fiato per ridere, ma nemmeno s'abbandona a infantili piagnucoli.

Ed è appunto da tale carattere, o meglio da tale misurato sentimento, non facile ad avvilirsi, né propenso all'orgoglio o alle aspeccate, che la verità storica pullula spontanea e sicura. E non si può credere, in tal migliore elogio, che fare a Baggio o a Malmusi, o a qualsiasi altro, di altri paesi, non mancano osservazioni originali, recenti di episodi sinora sconosciuti, preziosi elementi per la biografia di valorosi suoi compagni, e graduali quasi di *oeuvre*, che servono a benedire l'indole di questo libro. Il ritorno dalla prigionia di Russia e il ritrovo di molti commilitoni a Venezia, i quali vogliono, in un tratto, godere per quanto hanno sofferto, e mangiare per quanto hanno digiunato. Ance negli ultimi giorni, quando il Duca, che non si ripete più che tutti sanno sulla repressione ducale e la fine di Ciri Menotti, ma s'indugia a decodificare il piccolo aneddoto, a descrivere l'impressione cittadina, il sussurro che si diffonde in città, che il Duca è tornato, e che il Duca è simile del Duca e la fama del patriotta, poi il rincuorare pauroso delle dame (quando comincia a tuonare il cannone, o le opposizioni d'una madre perché il figlio, Giannettino di Corte, non si arrischi a fare il patriotta), e la sua andata (insieme a Giuseppe Malmusi) dal Duca, che stretto alla gola, concedeva la Guardia Civica, stabiliva una Reggenza e scappava. *Nei documenti riguardanti il governo degli Austriaci, le leggi, le notificazioni, i regolamenti, le sentenze, i chirografi, indispensabili alla storia, ma non si leggono gli argomenti, le incertezze, le discussioni, la confusione, la fuga infine del Duca, e la sua morte, che il nostro Baggio, testimone di fatto, racconta.*

Ma egli è già avanti negli anni, onde col 1848 termina la sua missione in favore della patria, sostituito nell'orloco compito dai figliuoli cresciuti a' suoi sentimenti...

CORRAJO RICCI

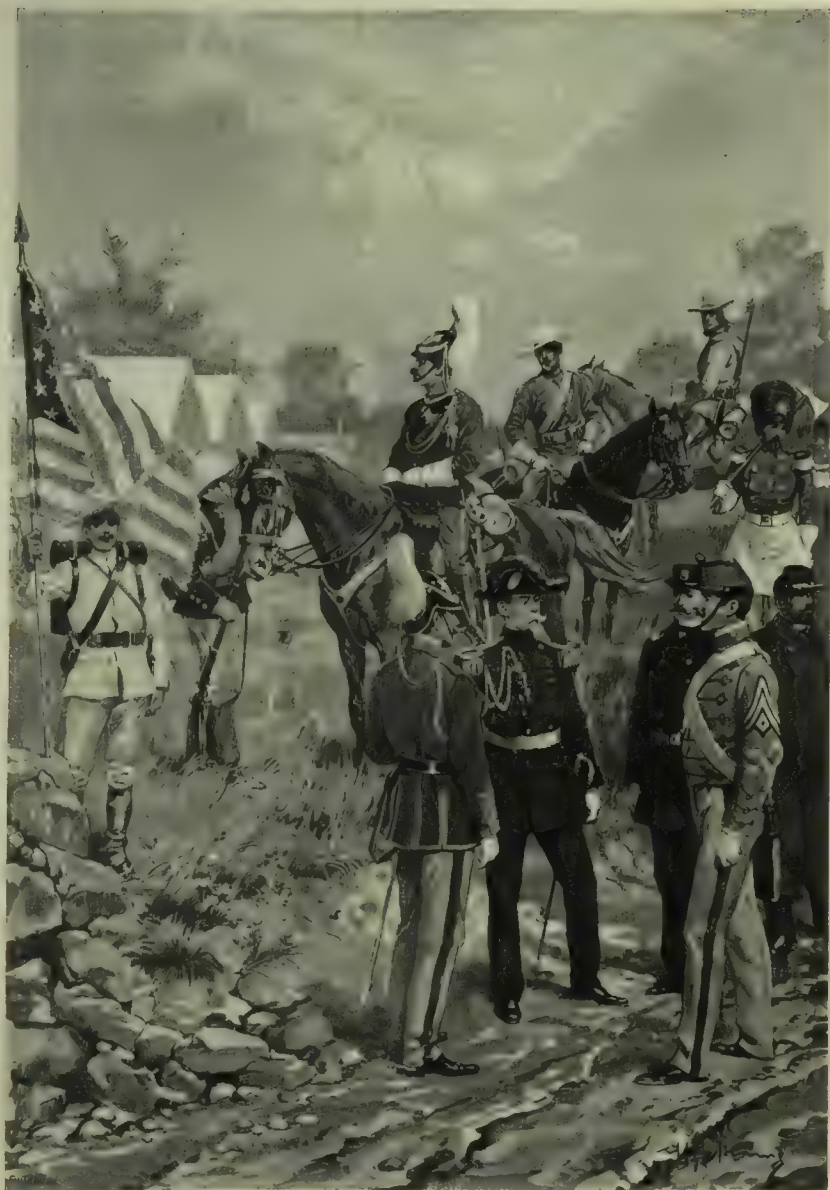
poichè nessuno meglio di lui gli avrebbe potuto
servire.

Fiorentino nell'anima, innamorato della sua città, egli provava un orgoglio a dimostrarne le ricchezze ed i pregi, tenendoci a far risaltare nelle sue spiegazioni come all'esattezza delle nozioni storiche egli accoppiasse il buon gusto e l'intelligenza dell'artista.

Artiste, siccome! Lo era, lo era stato, e, a conti fatti, quel non gli competeva per buon diritto. Giovane ancora aveva lavorato come apprendista pittore nella bottega di un certo maestro di Giovanni Dupré; e il maestro, che gli aveva sempre serbato affetto, più d'una volta, quando era intento a modellare la famosa statua dell'uomo che stava a cavalcioni sul cavallo, si era vero diavolo — la parola dell'ammirazione. Più tardi aveva fatto rapporti d'amisicizia anche con uno dei grandi maestri del secolo, l'onore della classe operaia fiorentina, il cui nome è legato per tanti meriti alla mirabile opera della restaurazione di Santa Maria del Fiore. Ma poi, dopo averci lavorato sodo, e aver potuto diventare ed essere qualche cosa, se un maledetto infortunio nel lavoro non gli avesse paralizzato per sempre l'uso della mano destra, avrebbe potuto fare qualcosa di grande, di utile all'incertezza continua del domani, aveva dovuto cercarsi un pane come poteva, come gli veniva dato dalle sue forze; ed aveva messo a profitto quel che aveva potuto ricavare dalla sua città sublime. Era diventato una modesta guida, l'oscuro Sen Zanobi; ma che intanto aveva fatto un bel po' di soldi, e aveva visto quel fior di galanissimo che ora si cerca

„Hunyadi János”

Acqua purgativa naturale
 Più di 1000 Autorità Mediche
 si sono pronunciate sulle prerogative di quest'acqua



La guerra Ispano-Americana. — UNIFORMI DELL'ESERCITO DEGLI STATI UNITI (disegno di A. Beltrame).



RICORDI DEL 1848. — VINCENZO GIOBERTI RECA A RE CARLO ALBERTO IL VOTO L'ANNESSIONE DEI BRESCIANI.

(Composizione di E. ed F. Matania.)



LA RIVOLTA A MILANO. — I bersaglieri occupano la barricata di via Moscov.

i forestieri nel regalargli qualche lira di più gli dicevano una buona parola affermando che di lui e del suo servizio premuroso e cortese avrebbero serbato memoria.

Fra le numerosissime guide che a Firenze, come in tutti i grandi centri artistici d'Italia, stanno all'agguato del forestiero, San Zanobi era proprio quello che con una sgraziata locuzione commerciale si suol chiamare una "specialità". In lui nessuna arroganza, nessun circelanesimo di prammatica, nessuna ostentazione. «Firenze non ne ha di bisogno — diceva — basta aver occhi per vedere e un po' di cervello per giudicare!». E metteva nelle sue spiegazioni una coscienza, un rigore, una precisione, da dare dei punti a dieci Baedeker: non una data erronea, non un nome storpiato. Un solo peccatuccio gli si poteva porre a carico ed era la contrarietà di distruggere colle sue parole taluna di quelle anaglifi e leggende romantiche che il tempo ed i poeti hanno creato intorno alla sua città. Epperò, lontano dagli imparatici magliocquenti, abituati alle altre guide, sentiva talvolta il bisogno di lasciar correre la fantasia un po' sbrigliatamente. Così, ad esempio, non s'era mai dato il caso che nell'additare a qualche gentile coppia di sposi nordici il famoso sasso, presso il quale vuole che Dante sollese cercare riposo nella stipe, egli accennasse a dubbio alcuno sulla veracità del fatto; e così del pari era alle parole più calde e brillanti del suo linguaggio internazionale ch'egli ricorreva, al-Jorhè nel visitare Santa Croce, Palazzo vecchio o il convento di San Marco, voleva far sorgere agli occhi de' pensosi viaggiatori, entusiasti di tante ricchezze, qualche bella figura del passato: donna Teresa d'Albany, la nobile amica dell'Al-

fieri; fra Girolamo, che tuona dai pergami la minaccia al tiranno; l'inspirato domenicano da Fiesole, che popola di soavi madonne e di angeli osannanti le mura delle celle e le arcate dei chiostri.

Questo speciale carattere di sentimentalismo, che distinguere il bravo San Zanobi e lo rendeva la guida più adatta alle giovani coppie straniere, venute a compiere il classico viaggio d'Italia, mentre gli toccava utilissimo alla sua professione, gli recava per converso non pochi dispiaceri. I suoi colleghi, che vedevano in lui un concorrente de' più pericolosi, se ne servivano come di un mezzo per fargli dispetto; non c'era motteggio, puntura, sarcasmo, che gli risparmiassero; e quand'egli, mansueto d'indole, restava senza parole, incapace di reagire, so-praffatto da quelle vigliocche spavalderie, che lo ferivano tanto più aspramente dacché egli studiavasi di evitare con chi si fosse ogni ragione di disappunto, ne ritraevano un più piacevole incitamento a inculcare contro di lui.

E la malignità trovava facile soggetto nelle sfortune che il Piermarini aveva avuto in casa sua. L'intera sua vita era stata un romanzo dei più procellosi; né alcuno avrebbe potuto immaginare quanto dolorose memorie si celassero nel cuore di quel pallido vecchietto dalla faccia così mite e bonaria.

Ammogliatosi appena ventenne con una ragazza popolana, ch'egli amava ardentemente, dopo pochi anni trascorsi insieme senza un'ora di tristezza, la sua compagna gli morì. La perdita della sposa diletta fu uno schianto per l'anima del Piermarini. E dal dolore violento e sincero, da cui ogni sua energia era rimasta come annientata, poté riaversi solo a gran stento raccogliendo tutti i suoi pensieri sulla creaturina che la consorte gli aveva lasciato.

La bimba cresceva bella, sana, vigorosa, ma di un carattere irrequieto, d'una tempra così riluttante ad ogni freno, da richiedere per lei cure oculate e continue. Il Piermarini, che dalle esigenze della vita era costretto a stare ogni giorno per lunghe ore fuor di casa, aveva dovuto affidare la figliuola a mani mercenarie: a qualche vicino, a qualche parente, gente rozza e meschina, che accettava l'incarico per il magro lucro che poteva ritrarre, senza mettere nel disimpegno né coscienza né amore. E la bimba crebbe così liberamente, priva di qualunque insegnamento od esempio atto a domare o correggere il suo temperamento vivace, anzi subendo per legge naturale tutte le influenze perniciose dell'atmosfera poco pura nella quale viveva.

A dodici anni Clori era una piccola singara,



LA RIVOLTA A MILANO. — Alpini in riposo presso il Duomo (istantanea del signor Luca Comerio).



LA RIVOLTA A MILANO. — Barricata sul Corso Venezia.

bruna, svegliata, scaltrita, dalla parola pronta e dall'occhio malizioso: a sedici era una ragazza fiorenti d'un precoce sviluppo, avvenenissima, piena di fantasie ardenti e di desideri capricciosi.

Il padre aveva lottato indarno per piegare a suo modo quel carattere riotoso; deboli d'animo, innamorato della sua creatura, una carisma di lei bastava a disarmarlo. Lavorava per sé ella fosse lieta: esultante allorché intorno ne udiva esaltare la promettente bellezza.

In casa, Clori, benché già in età di rendersi utile, non giovava a nulla. Disordinata, schiva d'ogni rude fatica, avversa per indole al disbrigo delle monotone incombenze domestiche, pareva non pensasse che ad essere bella, a rivalleggiare con le sue coetanee, a seguirle i suoi sogni: rosei sogni ancora indeterminati e vaghi di ricchezza e di splendore. Se suo padre talvolta l'ammorosa, eran pianti senza fine e proteste acerbe e disperate. E quando un triste giorno capì la sventura e il Pjermarini, per un disastro nel lavoro, ebbe la mano malconata in modo da perderne l'uso per sempre, e i guadagni cessarono d'improvviso, Clori non fu, come non poteva essere, di conforto alcuno a suo padre. Allorché gli amici parlarono di un'occupazione per lei che le desse il mezzo di raggranellare qualche piccolo guadagno, s'oppose violentemente: a un lavoro manuale non avrebbe saputo adattarsi: sentiva — e lo affermava con una selvaggia fierezza — ch'ella era nata a ben altro...

Ancora una volta il Pjermarini raccolse tutte le sue forze: era il suo destino quello e doveva sottostarvi! E fu allora che, vinta dolorosamente quasi una vergogna nel sentirsi scospinto a così basso stato, cominciò a fare la guida, traseando partito dalle proprie cognizioni d'artista.

La sorte però gli arrise. I guadagni lentamente vennero. Protettori benevoli, sui quali non aveva mai fatto assegnamento, gli giovarono colle loro raccomandazioni. Né andò molto che il Pjermarini, o, per meglio dire, *San Zanobi*, divenne la guida più ricercata di Firenze.

E mentre il brav'uomo ogni santissimo giorno girava e rigirava, pasiente e infaticato, gallerie e chiese, teatri e passeggi, accompagnando i forestieri, Clori, sempre eguale, continuava la sua vita di signorina felice senza dar pensiero di nulla che non fossero i suoi vestiti e le gale ed i fiori.

La ragazza, col suo brio di demonio seduttore, s'era conquistata la simpatia di tutti i vicini. Le castigiane, per la massima parte mogli di artigiani e di impiegatucci, se la godevano a sentire quella bimba viapa come un cardellino, che da mano a sera canticchiava senza stancarsi le arie popolari più in voga.

La Clori aveva una vocina deliziosa e un gusto musicale apicattissimo. Anzi, una volta, un certo

maestrino, che abitava allo stesso piano — bel giovanotto lucchese, il quale, dopo aver fatto i suoi anni di servizio in una fanfara di cavalleria, era di presente occupato come pianista in una birreria-concerto — parlando al Pjermarini della signorina Clori ne aveva addirittura magnificato i talenti: — «Ohi! che ci sta a pensare, *zor Raffaele*, la sua bimba ci ha un tesoro nella gola... La faccia un po' studiare e mi saprà dire che cosa se ne ottiene!...» — E il bravo lucchese, che alla bimba faceva l'occhiello e filava chi sa quali speranze, aggiungeva, a commento della sua asserzione, un'intera serqua di superlativi: — «Oggi una buona voce, meglio di una miniera d'oro! La Patti, la Volpi, la Bellincioni, come avevano principiato? dal nulla, dal basso, una pol...» — E con una sicurezza piena di convinzione allargava le braccia ad un gesto solenne, col quale pareva volesse indicare un orizzonte senza confini. — «La faccia studiare (conclueva) e vedrà i risultati!» —

Il Pjermarini restava perplesso. Gli entusiasmi

di quel giovanotto mezzo matto, che col suo famoso genio musicale dignitava assai sposo, povero come un Giobbe, tutto freddoloso ne' suoi abiti stinti e rifiniti, non bastavano a convincerlo. — «La musica! Sì: spese sopra spese, per terminare, se la santa carità del prossimo aiuta, coriste alla Pergola o al Fagiani! Grazia tante della grassa prospettiva!...» — Ma la sua volontà si sa quel che valeva. Il Serpieri — era il nome del maestro — a battere o ribattere, o fosse convinzione onesta o fossero fini più subdoli e loschi. E la bimba, sentita appena l'altissimo della proposta, a strepitare anche lei che voleva, che quella era la sua strada, che in quella intuiva la propria fortuna.

San Zanobi, a denti stretti, senza convinzione, finì per aderire. Ed ecco la Clori due, tre, quattro ore al giorno, col Serpieri al piano, a gorgheggiare, a trillare, a soffiare, a ripetere le canzoni più birichine che in quei giorni furor-giavano nelle sale di concerto. — «C'è la voce — diceva il maestro col gorgo di quell'arte bassa e libertina cui era dedicato — c'è tutto lo che ci vuole!» — E dopo due mesi di esercitazioni elementari insegnava a Clori l'arialetta salica dell'*Amant d'Amende* con l'ossessante lamento di tutti i sottintesi creati dalla Judic, dalla Guelbert e dalle altre famosissime *dupes* delle accule parigine.

San Zanobi, a tutte coteste smancerie, s'indispuntava: allorché gli altri, parlando della Clori, ne glorificavano i meriti e predicavano di lei mirabilia, pensava il dabben uomo che se la sua povera moglie fosse stata ancor lì e avesse veduto ed udito, avrebbe sofferto come lui oggi soffriva e peggio ancora. Ma Clori, non appena s'accorgeva del suo aspetto costretto, s'affrettava a correggerli appresso e gli recingeva infantilmente il collo delle sue braccia: perché dunque voleva abbandonarsi a quelle malinconie? o che non era dunque pago di vedere lei, la sua Clori, così felice?

Era questa la storia di tutti i giorni. Il padre forzavasi a tacere, inghiottiva bocconi amari e si privava di due soldi di tabacco e di quel po' di vino, che gli ristorava le forze, per pagare le lezioni della ragazza, i fiocchi ed i guanti ch'ella esigeva all'ultima moda.

Di concezione in concezione, la sua autorità paterna, se mai di questa autorità si fosse potuto parlare, era venuta dilagando. Clori comandava ormai come un piccolo despota: andava, veniva, usciva a suo talento. Qualche sera, col pretesto di recarsi al teatrino cui era addetto il Serpieri — per vedere le concertiste e cominciare a far pratica —, rinasceva tardissimo, quando il vecchio già stanco dormiva. «Ma ha riaccompanto



LA RIVOLTA A MILANO. — Piazza del Duomo occupata militarmente (istantanea del signor Luca Comerio).

il maestro — si scusava al mattino. — È inutile che tu ti metta in pensiero: io sai che il giudizio alla tua figliuola non manca ».

Il Piarminari faceva il burbero; protestava che que' diportamenti non gli garbavano né punto né poco, che non era disposto a tollerarli più di lungo. Ma erano come sempre chiacchierati al vento. Clori lo lasciava strillare e limitarsi a una scrolatina di spalle; tanto e tanto, ormai la padrona era lei, non aveva la coscienza e voleva agire secondo il suo genio.

Le cose, in breve volger di tempo, si complicarono. E nessuno se ne stupì. Il Serpieri era un Don Giovanni della più bell'acqua: giovane, amabile, audace. La ragazza un botton di rosa che avrebbe inebbricato un santo. Quelle canzoncine benedette piene di tanta seduzione... La storia eterna della paglia e del fucile.

Ma poiché il Serpieri oltre ad essere un affascinatore irresistibile era anche, a malgrado della sua dolce apparenza d'acqua-cheta, un soggetto-caso coi fiocchi, che a concerto finito era capace di infamarsi, non pure coi compagni d'armi, ma persino coi camerieri della birreria, a batter carta sino al mattino, le cose presero un aire peggiore di molto di quanto da prima si fosse potuto prevedere.

Incolpato né debiti, minacciato di non se quali accuse che, a dar retta s' suoi denigratori, l'avrebbero condotto dritto dritto alle Murate, il maestro non pensò un bel giorno che partito più prudente non gli restava se non quello di filare alla chetichella da Firenze. È vero che da meno accorto, il quale sentiva l'acqua alla gola, aveva messo a tempo le mani innanzi. Un posto di direttore di concerto, in un *café-chantant*, se l'era già trovato all'osteria: a Bucarest, a Varsavia, a Marignola (ora diceva un nome, ora un altro) ma il posto l'aveva e assicurato con una rispettabile paga. E poiché ad affermarsi per un galantuomo ci teneva (e lo attestava ergendo il capo, con aria di attore tragico, battendosi col palmo aperta il petto) era venuto a trovare in casa il babbo Piarminari per chiederli senz'ambagi il consentimento che anche la Clori venisse con

lui. « Se l'accetta lo le offro una fortuna. Siamo giovani e l'avvenire è nostro: messi insieme un po' di quattrini, poiché del bene ce ne vogliamo e tanto, si fa una famiglia, onestamente, sul serio! Va bene, babbo? Siete contento? ».

Il Piarminari non era contento niente affatto: quello che fino lì non aveva saputo fare, fece questa volta: disse un bel no reciso e tondo: non era così pazzo da avventurarsi a quel modo la sorte della sua creatura.

Il Serpieri parve subito acquetarsi. Clori piagnucolò un pochino; rimproverò il babbo di non sentire per lui affatto alcuno: prese degli atteggiamenti da vittima rassegnata.

Ma tre giorni appresso, il disgraziato San Zanobi, tornato da una gita a Bellocguardo, fatta con una famiglia francese, ci ebbe una straziante sorpresa. La casa era vuota; l'uccello-cigno aveva disertato il nido. La bella Clori, cedendo alle premure del Serpieri, se n'era andata con lui, come voleva il suo destino, verso la fortuna. Così almeno aveva lasciato scritto al padre in due grosse frasi, altrettanto melodrammatiche quanto grammaticate, sopra un pezzo di carta da musica, senza una scusa, senza un pentimento: appena una parola di addio scesa e giaciale.

Direi quale fosse il dolore del Piarminari per questo fatto, non si può: ne rimase affranto. Partiva? Come, dove, perché? Aveva egli dunque meritato un sì amaro compenso per tutto quello che aveva fatto e patito per lei? Per qualche settimana stette nascosto, fece scrivere di qua e di là, sperando sempre, tremando di tornare sulla piazza, al suo posto abituale, dove gli pareva che tutti gli avrebbero letto in viso la sua disgrazia. Non tornò al lavoro che quando la necessità più urgente va lo spinse; invocò, curvo, erivando tutti, paventando l'offesa crudelissima e vile che taluno de' suoi nemici gli avrebbe potuto lanciare.

Notizie non venivano: le attese a lungo, giorno per giorno, diluivano senza frutto. Dopo qualche mese ebbe una lettera breve da una città della Dalmazia: Clori si diceva arciconstante: in una bir-

reria, ch'ella assicurava frequentata dal fiore degli ufficiali della marina austriaca, piaceva immensamente: Serpieri le voleva più bene che mai: ancora un poco e l'avrebbe fatta sua sposa. Poi, dopo quasi dieci mesi un'altra lettera da una città delle Marche: affettuosissima, piena di tenerezza: Serpieri era ammatalo; l'impressione da cui dipendevano, truffatore assennato, s'era eclissata lasciandoli in asso tutti quanti, col debito al trattore, minacciati di essere buttati sul lastrico: chiedeva trecento lire: la salvezza: altrimenti chi sa quello che avveniva!.

Il vecchio lesse con gli occhi pieni di pianto: pensò che quello era il castigo meritato dalla figlia cattiva; poi... andò al Monte di pietà ad impegnare la sua *dicora* d'argento, i due memorie anelli matrimoniali; vendette una piccola collezione di calchi ch'egli conservava gelosamente, artistico adornamento della povera casa — un *San Giovanni* del Donatello, alcuni fregi della cappella medicea, certi putti dei Della Robbia — e mandò le trecento lire. Venne una cartolina postale, asciutta asciutta, che accusava il ricevimento, con due buci in fretta ed in furia: niente di più.

Dopo di ciò null'altro nuova.

(Il fine al prossimo numero.)

ALBERTO BOCCARDI

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORE

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (r. 13)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Ritornelle e Morte di fabbrica depositata.

Ritorna nobilissimo ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per i vantaggi di sua facile applicazione: — Bottiglia L. 2, più cent. 50 per posta. — 4 bottiglie L. 12, franco di porta.

Autore delle istituzioni, odore

il presente marca depositata.

CORNETTO CHIMICO NOVANO. (r. 13). Ritorna alla radice ai bianchi capelli il primitivo colore nero, castagno e nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo saporoso, è innocuo alla salute. Dura circa 5 mesi. Cont. L. 2, più cent. 50 per posta.

VERA ACQUA CELESTINE AFRICA. (r. 13). Per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 per posta.

Disegnata dal farmacista A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. (via Quattro); G. Hermann; (Umbria) e C.; e presso i rivenditori di articoli di toletta di tutte le città d'Italia.

9.° VITA INTIMA
migliore
Diligere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nello Stabilimento dei **FRATELLI TREVES**, di Milano, si eseguono per **Commissione** lavori tipografici e litografici, in legno, a mezza tinta, in zinco, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. — **ESECUZIONE PERFETTA.**
PREZZI MODERATI **CATALOGHI GRATIS**

Quarto Migliale
Sul Campo •
di Adua

DIARIO DI
Eduardo Ximenes
Mars-1890-1891

È un prezioso materiale che assume una vera importanza storica, e contiene tutto ciò che concorre alla storia di rappresentazioni di quel tempo.

VALENTINO CHIALA
nell'opera su generale Daboussi
(Roma, Vigorelli, 1892)

Un volume in-8 grande di 500 pagine con oltre 200 incisioni, di fotografie e disegni dal vero, e grandi tinte, fuori testo e carte a colori del campo della battaglia di Adua.

Lire Cinque.
Diligere voglia al Fr. Treves, editori, in Milano.

SOC. ITALO-SVIZZERA

COSTRUZIONI MECCANICHE

Succursale all'Officina Ed. de MORSIER fondata nel 1850

BOLOGNA

Premiata nelle massime esposizioni in 31 Esposizioni e Concorsi

10 Medaglie d'oro — 10 Medaglie d'argento.

Numerali dipinti, Medaglie di bronzo, d'argento, ecc. ecc.

TURBINE-REGOLATORI

per qualsiasi caduta e portata

Altissimi rendimenti garantiti al freno

SPECIALITÀ DI TURBINE

per alte cadute

475 Turbine in azione

LISTINI E SCHIARIMENTI GRATIS A RICHIESTA

Recentissima pubblicazione

Il Barone di San Giorgio

ROMANZO DI DOMENICO CLAMPOLI

Un volume in-16 di 350 pagine: Lire 3,50.

Diligere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

